



Cose Nostra
Salvatore Ferrara

l'altra città

Numero 13 - novembre 2008

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni
Edito dall'Associazione culturale "Ciritiba, la città possibile"
Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007
E-mail: laltracitta2007@tele2.it
Blog: laltracitta2007.blogspot.com
Direttore responsabile: Luciana Bedogni
Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa
L'altracittà* viene spedito anche per posta elettronica,
per riceverlo scrivete all'indirizzo: laltracitta2007@tele2.it,
chiedendo l'iscrizione alla mailing list.

SOLDI GETTATI AL VENTO

La storia del flop dei finanziamenti per l'ampliamento e la creazione di nuove imprese in Sicilia

Chiamarlo flop forse è un po' ingeneroso, ma cosa si potrebbe dire degli effetti sull'economia locale dei finanziamenti pubblici per la creazione di nuove imprese? I dati sulle nuove imprese realizzate e sui posti di lavoro creati, in realtà, sono quasi del tutto inesistenti, oppure, se esistono, vengono tenuti ben nascosti nei cassetti della Regione Siciliana. Per quale motivo? Perché se le imprese per le quali è stato finanziato il progetto non sono state realizzate o, peggio ancora, sono state revocate, la Regione dovrà restituire i soldi stanziati (come accade per le Leggi 488 e 215) e, nei casi di revoca, dovrà persino recuperarli dalle imprese con tanto di interessi. Che la Regione non abbia alcuna intenzione di fare conoscere i dati quantitativi è una realtà. Un esempio? Il 4 ottobre dello scorso anno abbiamo inviato al dott. Giudice, Capo Servizio del Dipartimento Industria della Regione Siciliana, una richiesta di dati sulle nuove imprese create con i finanziamenti delle leggi 488 e 215/92 (imprenditoria femminile). La raccomandata è stata recapitata il 16 ottobre successivo. Ad un anno di distanza non è arrivata alcuna risposta, nemmeno una lettera di motivazione del diniego dei dati come è previsto dalla legge. Per saperne di più abbiamo scelto di percorrere una strada più pratica. Abbiamo preso come riferimento il IV Bando della legge sull'imprenditoria femminile, la 215, quello per il quale è stata completata l'erogazione dei finanziamenti nel 2006. Perché la legge 215 e non la 488? E' molto semplice: le imprese ammesse al finanziamento sono meno numerose e questo ci ha semplificato il lavoro. Le graduatorie delle domande ammissibili al finanziamento per l'imprenditoria femminile della Regione Sicilia sono state pubblicate nel Supplemento straordinario della Gazzetta Ufficiale n. 159 del 9 luglio 2002. Per la Sicilia sono risultate finanziabili 632 imprese per un importo complessivo di oltre 43 milioni di Euro. Per Siracusa i progetti finanziati sono stati 33 (Trapani 171, Messina 126, Palermo 119, Catania 82, Caltanissetta 24, Agrigento 22, Enna 8). Ci siamo messi in contatto con le aspiranti im-

prenditrici ed abbiamo verificato con loro lo stato di avanzamento lavori. Dei 33 progetti finanziabili solo il 50% è andato a buon fine; per i restanti le imprenditrici hanno scelto la strada del recesso (hanno cioè rinunciato al finanziamento), oppure le imprese sono state revocate dalla Regione, perché in corso d'opera sono venuti a mancare i requisiti richiesti per ottenere i finanziamenti pubblici. Fra i principali motivi che hanno spinto le aspiranti imprenditrici alla rinuncia spiccano la variazioni delle condizioni di mercato (l'idea imprenditoriale è stata superata perché è passato troppo tempo dal momento della presentazione della domanda), e l'impossibilità di assumere tutto il personale previsto nel progetto di impresa. Da un'indagine più generale sull'utilizzo dei finanziamenti per la creazione di nuove imprese è emerso che le regioni che hanno speso meglio le risorse sono state l'Umbria e l'Emilia Romagna, pur avendo a disposizione molti meno soldi rispetto a quelli riservati alle regioni del Sud. In quelle del Mezzo-giorno, invece, la percentuale di revoco e recessi è stata molto elevata. Nel caso del IV Bando della legge sull'imprenditoria femminile, prima citato, i soldi andati al vento, cioè non utilizzati, in Sicilia sono stati circa 22 milioni di euro.

l.b.

L'ECONOMIA DEGLI INCENTIVI

Gli ultimi dati Movimprese, l'archivio statistico delle Camere di commercio sulle imprese in vita, segnalano a settembre 2008 un numero complessivo di oltre 477 mila imprese registrate in Sicilia, delle quali 395 mila attive. Rispetto alla precedente rilevazione di giugno i dati registrano 5.400 nuove imprese iscritte, a fronte di 4.100 cessate. Dati in apparenza positivi, dal momento che il numero di imprese nascenti supera quello delle aziende che chiudono i battenti. Il quadro settoriale presenta tuttavia dinamiche divergenti della natalità imprenditoriale siciliana: da un lato - in agricoltura e industria - si registra una forma di consolidamento delle strutture produttive (soprattutto delle società di capitali), talvolta associato a fenomeni espansivi; dall'altro - nel terziario avanzato - si assiste a un tentativo del sistema di riprodursi, di moltiplicarsi in termini di microimprese, spesso individuali. Ai dati sulla nati-mortalità delle imprese va dunque associata una riflessione sull'effettiva capacità del sistema di crescere ed espandersi, in termini di volumi di produzione e di redditività. E in questo caso i dati strutturali appaiono notevolmente diversi: il 95% delle imprese siciliane ha meno di cinque addetti e solo il 2,5% di esse ne ha più

di 25 (queste ultime sono diminuite in tre anni da circa 800 a poco più di 600). L'analisi dei bilanci aziendali mostra che se nel 2004 oltre 5.300 imprese registravano un fatturato maggiore di 1,5 milioni di euro, il loro numero era sceso a fine 2007 a poco più di 3.700; le imprese con fatturato superiore ai 15 milioni di euro rimangono, tuttavia, circa 380. Alcune di queste hanno indubbiamente attraversato, pur in presenza di una fase economica negativa, una significativa fase espansiva; ma quelle che sperimentano condizioni critiche sono molto più numerose. La presenza di incentivi alla nascita e agli investimenti delle imprese può aver positivamente condizionato il quadro appena descritto? La risposta è semplice: probabilmente poco, nel senso che le imprese nascono e crescono se le loro aspettative e le loro prospettive sono positive, anche se soggette a ragionevoli dosi di rischio. In questi casi gli incentivi possono rappresentare una spinta in più, ma non sono determinanti. In altri casi, autorevoli studi recenti (dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo alla Banca d'Italia) hanno dimostrato come nel Mezzogiorno e in Sicilia la dinamica degli investimenti sia fortemente correlata, soprattutto nei comparti più tradizionali, al ciclo degli incentivi: si investe se ci sono gli incentivi, altrimenti si rinvia a tempi migliori. In questi casi gli incentivi finiscono con l'aver un effetto potenzialmente distorsivo sulla base produttiva, alimentando la nascita, la crescita o il mantenimento in vita di imprese che da sole stenterebbero a tenere il passo dei mercati globali. Tutto questo, ovviamente, senza tener conto delle illegalità presenti nella costruzione di un "mercato" tecnico, burocratico e talvolta politico degli incentivi stessi, che studi economici e indagini giudiziarie hanno pure rilevato. Il sistema produttivo siciliano attraversa dunque un'importante fase di trasformazione. E il ruolo dell'operatore pubblico può essere essenziale nel ridefinire le condizioni di contesto anche senza incentivi finanziari, con una più qualificata offerta di opportunità e di servizi alle imprese.

Adam Asmundo

Docente di Politica Economica Università Palermo



Cose Nostra
Salvatore Ferrara

PENSATI PER CHI I SOLDI LI HA GIÀ

I limiti dei finanziamenti per la creazione di nuove imprese secondo Marco Giudice, consulente aziendale



Cose Nostra
Salvatore Ferrara

SIRACUSA, LA BANCA D'ITALIA CHIUDE

L'ultimo giorno di apertura sarà il 9 ottobre dell'anno prossimo. Da quella data gli uffici della Banca d'Italia di Siracusa chiuderanno definitivamente i battenti e tutti i servizi ed il personale saranno trasferiti nella filiale di Catania. La chiusura della sede di Siracusa e di altre 32 filiali su tutto il territorio nazionale è il risultato della riorganizzazione voluta dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, per rendere più efficienti i servizi territoriali e ridurre i costi di gestione della struttura. In Sicilia, già un'altra filiale, quella di Enna, ha cessato l'attività il 24 ottobre scorso. La riforma organizzativa prevede anche la specializzazione delle altre sedi territoriali: Messina, Agrigento e Ragusa gestiranno i

Marco Giudice, 43 anni, laureato, dal 1997 lavora nel settore dei finanziamenti pubblici e della progettazione territoriale e di impresa. È consulente di Enti pubblici e privati e delle più importanti Associazioni imprenditoriali di Siracusa. È autore del Programma Integrato Territoriale (P.I.T.). Ha fatto parte del Gruppo Tecnico del Comitato Fondi Strutturali 2000-2006 di Siracusa; è membro dell'Osservatorio Regionale Patti Territoriali e componente della Commissione "bilancio, programmazione e politiche territoriali" di Confindustria Sicilia. È stato consulente del Ministero per lo Sviluppo e la Coesione Territoriale sugli aspetti relativi all'utilizzo dei Fondi Strutturali. Viene considerato uno fra i maggiori esperti di questo settore in Sicilia.

Cosa si può dire dei risultati prodotti dalle leggi di finanziamento per la creazione di nuove imprese?

Queste leggi avevano l'obiettivo di aumentare l'occupazione. Oggi però non si sa quanti posti di lavoro siano stati creati effettivamente con il Patto territoriale e i POR. Si conosce l'importo dell'investimento, ma s'ignora il risultato.

Che cosa non ha funzionato?

L'errore, secondo me, sta a monte e riguarda i parametri di valutazione dei

servizi all'utenza; Caltanissetta svolgerà l'attività di vigilanza; Catania avrà un'ampia operatività, mentre la sede regionale dell'Istituto continuerà ad essere a Palermo. Dovendo chiudere una filiale nella Sicilia Orientale la scelta è caduta su Siracusa perché più vicina alla sede di Catania.

progetti. Chi in Regione esamina le pratiche analizza solo gli aspetti formali e si limita a verificare che ci siano tutti i documenti previsti e che il progetto crei occupazione. Non valuta, ad esempio, se un piccolo ristorante di dieci tavoli ha bisogno di cinquanta dipendenti o di pochissime persone, se i parametri sono credibili e se l'impresa è in grado di andare avanti.

È una pratica molto diffusa quella di gonfiare i dati occupazionali di un progetto?

Si sa che i parametri fondamentali per ottenere più punteggio in graduatoria sono la minor richiesta di fondo perduto e il maggiore numero di occupati. I consulenti spesso drogano eccessivamente questi parametri per fare schizzare in testa alla graduatoria i progetti. Tra l'altro i consulenti, spesso, fanno questo senza informare adeguatamente l'aspirante imprenditore.

E quindi che cosa succede?

Succede che si crea un danno sia all'aspirante imprenditore, che pur ottenendo il finanziamento non è in grado di garantire gli impegni assunti nel progetto, ed è costretto a rinunciare o a restituire le somme ricevute con gli interessi in caso di revoca, sia per gli altri progetti esclusi dal finanziamento. Ci sono, infatti, leggi, come la 488 e la 215, che purtroppo non prevedono lo scorrimento in graduatoria. Se i progetti approvati non sono realizzati i soldi si perdono definitivamente. Paradossalmente, chi ha messo parametri corretti spesso rimane escluso e non ottiene alcun finanziamento.

Lei sta dicendo che nel sistema attuale progetti validi, buone idee imprenditoriali rischiano di non essere finanziate, mentre vincono progetti che non stanno in piedi?

Le cose stanno proprio così. Poi va aggiunto che la maggior parte dei finanziamenti è per chi ha i soldi. L'aspirante imprenditore, infatti, deve possedere almeno il 25% delle risorse, in denaro liquido o patrimonio. Un giovane, o qualsiasi altra persona, che ha una brillante idea imprenditoriale, ma non ha soldi, spesso non ha alcuna possibilità di realizzarla. Questa è una cosa gravissima, una mancanza intollerabile della politica.

Che cosa consiglia agli aspiranti imprenditori che si rivolgono a lei?

Dipende dalle situazioni. Spesso consiglio all'imprenditore di chiedere un normale finanziamento bancario che ha più possibilità di andare a buon fine e viene erogato in tempi brevi. Il vero imprenditore non aspetta il finanziamento pubblico per fare impresa (che peraltro non si sa quando viene erogato), eventualmente se c'è qualche opportunità la coglie per abbattere i costi. Da noi, purtroppo, succede l'inverso: molte persone vengono da me e mi chiedono che finanziamenti ci sono e che impresa possono fare con quei soldi. In questi casi faccio tornare le persone con i piedi per terra.

Che cosa manca agli aspiranti imprenditori del Sud?

Mancano soprattutto una cultura di impresa e una formazione imprenditoriale legate alle caratteristiche del territorio. Per essere un bravo imprenditore non basta averlo nel sangue. Bisogna tornare a scuola, fare un lungo percorso di formazione. L'imprenditore deve sapere che dall'oggi al domani non si possono fare un sacco di soldi, anzi i primi anni di attività sono sempre in passivo.

Che cosa sarebbe auspicabile ancora?

Una classe consulenziale più seria e professionale e una serie di servizi in grado di fornire un'informazione corretta. Ci sono sportelli da tutte le parti: alla Provincia, al Comune, alla Camera di Commercio. Purtroppo il personale incaricato ha una preparazione teorica e non pratica, non è in grado di dare consigli reali e concreti.

Cosa si augura per il futuro?

Che siano modificati i criteri di valutazione dei progetti, e si offrano più opportunità a chi ha idee brillanti e non ha soldi. Sono comunque dell'avviso che sia preferibile il credito d'imposta al fondo perduto. Ben vengano poi i controlli per fare finalmente pulizia e affermare comportamenti più etici in questo settore: ci sono ancora in giro consulenti e imprenditori troppo spregiudicati. C'è, infine, la speranza che questi soldi siano usati in maniera parsimoniosa, concentrando gli investimenti su opere strategiche di grande respiro.

INCREDIBILE, MA VERO

ARANCI D'URUGUAY A LENTINI

Questa mattina mi sono recato presso il supermercato IperSimply di Lentini e mi sono accorto che erano state poste in vendita arance del tipo "navel" provenienti dal lontano Uruguay. Non ci volevo credere e ancora non ci credo. ...Ci pensate? Arance dell'Uruguay nella capitale indiscussa dell'agricoltura siciliana. Un'offesa bella e buona! Cosa dobbiamo dire ai produttori, ai commercianti e ai lavoratori che gravitano attorno al comparto? Rimanete disoccupati a casa tanto le arance arrivano dall'altro capo del mondo! Come credete si possa sentire un lentinese o un carlentinese o un francofonese, oppure un scordiese alla vista di cotanto crimine?

... Non sarebbe meglio preferire prodotti locali? Un'arancia proveniente da Francofonte non costa molto e non inquina. Questo è proprio il momento per riscoprire la cosiddetta "agricoltura di prossimità". La crisi dell'economia globalizzata e dell'agricoltura oligopolista non potrebbe rappresentare un'occasione unica per rilanciare la nostra produzione agrumicola siciliana? dal Comunicato stampa di Emanuele Gentile

essere interpretato, comunque, come un gesto di buona intenzione. Il perché il manufatto sia stato realizzato in quel modo, con tanti fori a forma quadrata, rimane un mistero. C'è chi sostiene che siano stati fatti per dare aria all'edificio, chi per potere apprezzare dall'esterno la bellezza del cortile, che per ora è pieno di calcinacci e rifiuti.

Fonti bene informate sostengono che alla Sovrintendente, Mariella Muti, l'ispirazione, per la realizzazione del portone con quelle caratteristiche, sia venuta durante un viaggio in Spagna. Li pare abbia visto l'originale e deciso di farne fare uno uguale anche a Siracusa. A quanto pare all'arch. Muti piacciono molto le contaminazioni culturali: dai paesi del nord Europa deve avere importato l'idea dei soffitti in legno realizzati a Palazzo Impellerzeri e negli edifici vicini al Castello Maniace. Da Lourdes quella dell'immagine di S. Lucia proiettata su una cascatella d'acqua che si può apprezzare nell'ipogeo di Piazza Duomo.



PORTONE COME UN GRUVIERA

È stato montato alla chetichella poco più di un mese fa, probabilmente in molti non se ne sono ancora accorti. Stiamo parlando del portone di legno collocato all'entrata principale dell'ex Distretto Militare di Siracusa, in via Lungomare di Ortigia, ritratto nell'immagine a destra. Il palazzo, destinato ad essere occupato dagli Uffici della Sovrintendenza, è in completo abbandono e, mancando i soldi per ristrutturarlo, si prevede che rimarrà in questo stato ancora a lungo. Il montaggio del nuovo portone potrebbe

? U I H G G I T T U C

Stralci di uno scambio di opinioni intercettato su internet su un fatto accaduto in città

Oggi pomeriggio stavo facendo footing sul lungomare di Ortigia. Alla fermata dell'autobus c'era una signora intorno ai 70 anni che si è rivolta a me chiedendomi in inglese da quale paese venivo. Le ho risposto che sono italiana. A quel punto mi ha fatto notare che in autunno una donna che ha superato i 40 anni è meglio che non vada in giro con i pantaloncini corti. Chi va in giro con i pantaloncini corti di questa stagione, ha aggiunto, sono solo le straniere. Non ho potuto approfondire perché subito dopo è arrivato l'autobus e lei è salita. Devo confessarvi che sono rimasta a bocca aperta e per un po' sono stata appoggiata alla ringhiera del lungomare chiedendomi se avevo sbagliato qualcosa e che cosa avevo sbagliato. Qual è, dunque, il problema? È una questione di moralismo? Di invidia? Certe cose ad una certa età non si possono più fare? Oppure è banalmente un problema culturale?

B.L.

Io penso che quanto hai raccontato sia una frazione subcellulare di realtà sociale, forse di una sola persona, ma chi può dire davvero di quante? Sicuramente pochissime intanto sono a Siracusa le settantenni che parlano inglese e forse anche molte meno quelle che decidano di commentare dei suoi pantaloncini corti con uno sconosciuto. Il punto è che ci meravigliamo oramai che esistano ancora persone così e che la pensano così, anche a prescindere dalla loro età. Ci meravigliamo, sempre con sufficienza e spesso con fastidio, perché abbiamo effettuato un lungo percorso di libertà da antichi stereotipi culturali, ma non percepiamo che piano piano così non riusciamo più a riconoscere e stimare le differenze. Quasi senza rendercene conto abbiamo infatti introiettato negli ultimi quarant'anni tonnellate di nuovi modelli sociali mediatici che hanno finito con lo stendere una immensa melassa che appiattisce le differenze di tendenze, gusti e comportamenti individuali e collettivi tipici di un territorio e della sua storia.

Basterebbe allora, io credo, solo rispettare le differenze, qualsiasi esse siano, semplicemente in quanto tali, perché intanto la realtà non si ferma. Qualcuno la penserà come la tua settantenne e qualcun'altro avrà idee più stupide o più intelligenti o, a suo parere, più evolute, ma intanto anche un po' grazie a te, magari, tante altre donne di Siracusa penseranno (così come già pensano) che fare footing e con i pantaloncini corti si può.

F.M.